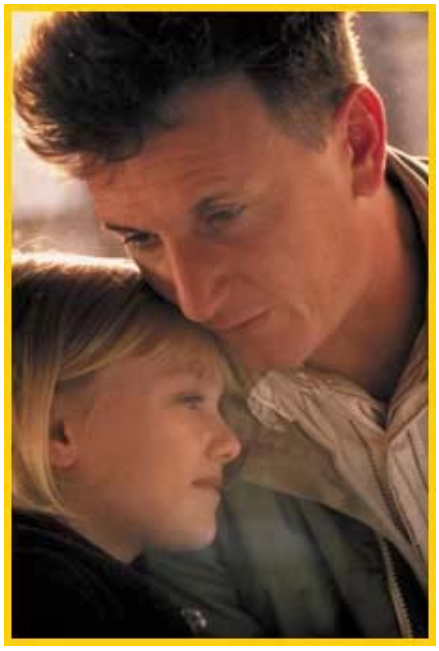
MI CHIAMO SAM

Titolo originale: I am Sam
Nazione: Usa
Anno: 2001
Genere: Drammatico Durata: 132'
Regia: Jessie Nelson
Sito ufficiale:
www.iamsammovie.com
Cast: Sean Penn, Michelle Pfeiffer, Dakota Fanning, Doug Hutchison, Laura Dern Produzione: Marshall Herskovitz, Jessie Nelson, Richard Solomon, Edward Zwick
Distribuzione: Nexo

a cura di Silvia Frigo

In un vecchio libro per bambini molto amato negli Stati Uniti una nota filastrocca recita: "I am Sam, Sam I am" ("Io sono Sam, Sam io sono"). Ed è proprio questo libro che il protagonista del film (Sam appunto) legge e fa leggere continuamente alla figlioletta Lucy. "I am Sam". L'"Io sono" è l'unica certezza che ogni individuo ha e, secondo molte religioni e filosofie, rappresenta la spinta all'amore che è in ognuno di noi. È da questo "Io sono", da questa presenza costante che agisce il protagonista del film. Sam Dawson (Sean Penn) è un uomo dal QI di un bambino di sette anni. Ha un lavoro, una casa, degli amici e una figlia, Lucy. Quando questa compie sette anni, gli assistenti sociali decidono di allontanarla dal padre per farla crescere in una famiglia "normale" giudicando inadatta quella che ha. Come potrebbe quel padre "non normale" permettere uno sviluppo completo di una bambina che lui non arriverebbe a comprendere? Sam, però, non si arrende e cerca aiuto nell'inizialmente riluttante avvocato Rita Harrison (Michelle Pfeiffer). La sua storia fa da contraltare a quella di Sam: è una donna ossessiva, maniaca della perfezione, una madre che ha perso qualsiasi capacità di dialogo col proprio figlio. È lei, con il suo comportamento più che con le sue arringhe, che dimostra che anche dei genitori intelligenti, con una buona professione possono commettere gravi errori nell'educazione dei figli lasciandoli spesso soli per mancanza di tempo e/o di pazienza. La regista Jessie Nelson, dunque, affronta nuovamente la tematica familiare dopo averla trattata in *Nemicheamiche* di cui era sceneggiatrice. Con *Mi chiamo Sam* (*I am Sam*) mette in discussione l'essenza stessa della famiglia: cos'è necessario per essere un buon genitore? Chi può giudicare un buon genitore? Si può separare un figlio dal proprio genitore sulla base di un'incapacità? La risposta è facile quando si tratta di violenze familiari, ma qui la situazione è più complessa. Sam ama sua figlia ed ha fede nella capacità dell'amore di mettere a posto le cose. Lucy è d'accordo; quando le chiedono se ha bisogno di qualcosa che il padre non sa darle risponde: "Tutto ciò di cui ho bisogno è amore". Anche il loro avvocato è d'accordo e sostiene in tribunale: "Le facoltà intellettuali di una persona non hanno alcun rapporto con la sua capacità di amare". Da un punto di vista pratico, certo, possiamo sollevare mille perplessità sulla reale capacità di un disabile di allevare adeguatamente un bambino. Da un punto di vista emozionale, tuttavia, ci chiediamo quale sia questo "adeguatamente": l'importanza dell'amore nell'educazione dei figli è ben nota a tutti. Ottima l'interpretazione di Sean Penn, candidato meritatamente all'Oscar. Conoscevamo già la sua bravura (*La Sottile Linea Rossa* e *Dead Man Walking*) ma qui supera se stesso. Con i suoi movimenti disarticolati, il suo modo di parlare, la sua mania di mettere a posto le bustine del the riesce a catturare lo spettatore, riesce a farlo entrare nel mondo dei portatori di handicap, riesce a commuoverlo. Come commuovono i suoi amici, che lo aiutano nella lotta giudiziaria per riprendersi Lucy. Bellissima, ad esempio, la scena in cui tentano di registrare un messaggio sulla segreteria telefonica per la bambina. Per non parlare, poi, della piccola Lucy (Dakota Fanning) dallo sorprendente sguardo adulto e dai gesti dolci ma mai melensi. Indimenticabile, ad esempio, la scena in cui la vediamo andare nella casa del padre, di notte, in pigiama e con l'orsacchiotto in mano. Toccante la scena in cui Lucy finge di non saper leggere una parola perché non sa leggerla il padre; fa riflettere



che la parola sia "diverso". Un filo conduttore viene dato al film dalle musiche dei Beatles, vera ossessione per Sam e per la sua vicina di casa (Annie/Dianne Wiest). Da una loro canzone viene il nome della bambina Lucy Diamond e, da un'altra, l'ispirazione per spiegare i sentimenti di Sam: "la canzone *Michelle* non sarebbe la stessa senza la strofa 'I love you, I love you, I love you'". Questo vuole dirci il film: basta la presenza per essere un buon genitore, basta l'amore per crescere bene i propri figli, basta semplicemente esserci.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
PINOCCHIO
Durata:132'
La favola più amata in tutto il mondo rivive ora al cinema grazie all'estro e alla fantasia del l'unico che forse poteva tentare un'operazione del genere, il "nostro" Roberto Benigni. Per portare sul grande schermo le avventure del burattino di legno creato da Collodi è stato realizzato uno sforzo produttivo da kolossal d'altri tempi, per quello che si annuncia come il film evento dell'anno per il cinema italiano (e non solo). Cast di tutto rispetto, scenografie e costumi da sogno, effetti speciali e.. soprattutto lui, Benigni, che dopo l'Oscar e il successo planetario de "La vita è bella" torna al cinema con il suo progetto più ambizioso e rischioso. Sarà ancora magia?Ed è proprio in questo regno magico, in questo smarrimento della percezione del reale, in questo doppio, triplo gioco dell'immaginario che Benigni ci colpisce a ripetizione, con lo stesso effetto che mette magnificamente in scena nella sua prima straordinaria apparizione nel film. Ovvero quando si presenta a noi nelle vesti di un pezzo di legno birichino e irriverente, pronto a portare i città quel disordine, quell'indisciplina, quel caos energetico e passionale che è tutto dentro il mondo dell'infanzia.